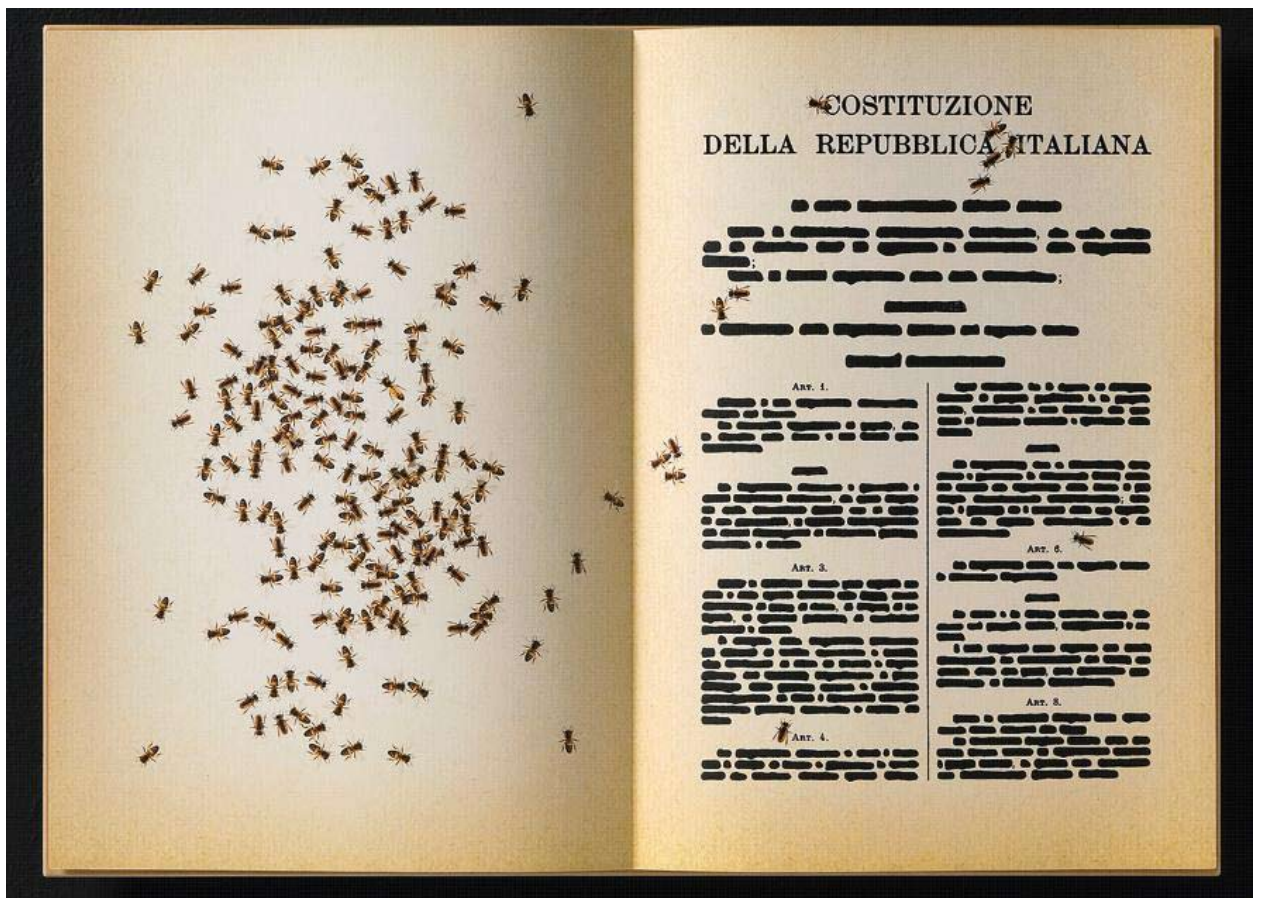


Emilio Isgrò: per amore ho scarabocchiato la COSTITUZIONE

SOSTITUIRE FRASI DELLA NOSTRA CARTA DEI DIRITTI CON PAROLE EMBLEMATICHE, POETICHE O IRONICHE. L'ARTISTA SI LASCIA TRASPORTARE DA UNO SLANCIO CIVILE PER AFFERMARE CHE QUESTO TESTO È UN'OPERA LETTERARIA. PARI AL CANTICO DI SAN FRANCESCO O ALLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE

di Francesca Pini

Qualcosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure, anzi oscurate, da tratti fitti fitti di pennarello nero che coprono gran parte dei 139 articoli della Costituzione italiana. Lasciando poche, fulminanti, parole. L'azione temeraria, ma anche molto zen, è dell'artista Emilio Isgrò che esporrà questi nuovi lavori a partire dal 27 novembre alla galleria Boxart di Verona, e che oggi presenta ad Art Verona il progetto della sua *Costituzione cancellata*. Dal mare d'inchiostro emergono frasi ironiche, versi poetici, paradossi, punzecchiature, e grandi verità. Come: «Nessun membro del Parlamento può essere arrestato nell'atto di commettere un delitto». E ancora: «Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto sette



anni» (candore di questo artista che si conserva bambino, per scelta interiore). E poi «Non sono proibite le associazioni segrete», in un Paese come il nostro, dove, invece, hanno avuto terreno fertile. Ironia da calendario: «È senatore di diritto chi è nato di febbraio» (ha evitato il narcisismo di indicare ottobre, mese in cui lui è sbucato fuori). Altro strappo: «Si può rinunciare al Molise». Rigurgito sessantottino, ma linkato al presente di Pomigliano con: «È vietata la Fiat». Doppio senso con: «Nessuno può essere privato del Capo» avendo molti paura di pensare con la propria testa, dice. Giustamente autoreferenziale: «L'arte ha diritto di sciopero». E da irriducibile credente costituzionalista: «La giustizia è amministrata da giudici spaventati». Isgrò s'inserisce nel dibattito della riforma costituzionale e tocca con queste sue opere un nervo scoperto. Ma si è commosso a «cancellarla». Per via di quell'afflato democratico, che non ammette derive populiste. «Essa rappresenta un mondo migliore, desiderabile. Il sostegno ai più deboli

PAGINE DELLA NOSTRA STORIA
Emilio Isgrò (nel tondo) ha lavorato sulla copia anastatica dell'originale, firmata il 27 dicembre 1947 da De Nicola, De Gasperi e Terracini



JULIANO LUZAS

è sacrosanto, un artista starà sempre dalla loro parte, essendo lui stesso un fragile», dice. «Io non la sconquasserei: la sua "cancellazione" non può che portare luttu. La sua applicazione è stata a volte disattesa», dice Isgrò. «Temevo, cancellandola, che l'opera venisse scambiata per sterile provocazione. E questo mi ha fatto esitare. Finché, leggendo e rileggendo queste pagine venerande, mi sono accorto che la nostra Costituzione è per lingua e per stile uno dei testi più pregevoli della letteratura italiana. In quanto il paradigma dei diritti

fondamentali del cittadino si traduce in essa in un canto denso e serrato paragonabile al *Cantico* di Francesco d'Assisi o ai passi più austeri e nobili della *Commedia* dantesca. Paragone che farà storcere il naso a parecchi. I nostri Padri costituenti sapevano anche scrivere, oltre che leggere. E questo marca una differenza fondamentale tra l'Italia di oggi e quella di ieri, più colta. Cosicché, cancellando, è questa differenza che ho fatto emergere, trasformando un testo di alta cultura civile in un testo poetico, pieno di struggimento e di pietà per un Paese che si sgretola sotto gli occhi di tutti. Mentre altre nazioni si uniscono per meglio resistere ai guasti di una mondializzazione che, assieme ai vantaggi, mostra ogni giorno i suoi limiti». Una dose di realismo critico che verrà incarnata da una scultura dell'Italia dormiente, ricoperta di scarafaggi, non scolpita nel marmo, ma fatta di tolla. E a Isgrò ora non rimane che un gesto: cancellare il debito pubblico del nostro Paese. ←

© RIPRODUZIONE RISERVATA